I perduti

Scacchi, la magia del nobile gioco

Giocatori a un torneo di scacchi

Paris

Apertura di re e gambitto

ENRICO MENDUNI

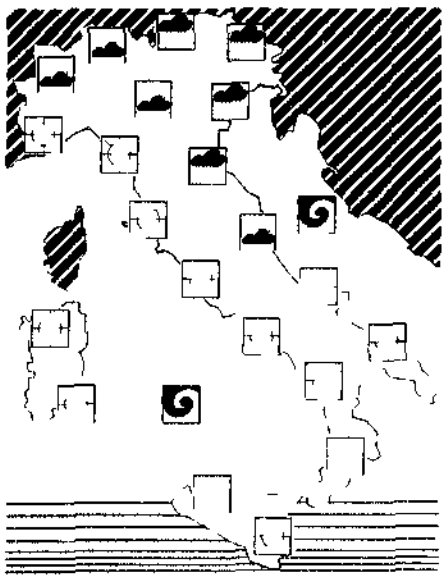
QUALCHE GIORNO fa sono tornato a Firenze dove vivevo tanto tempo fa. In un ufficio ho incontrato un vecchio amico: mi ha sorriso, ha puntato il dito contro di me e «c 2 e 1» ha detto. Al momento non ho capito. È passato un lunghissimo istante mentre la mia mente stanca per il viaggio e affaccendata nelle pratiche che ero venuto a sbrigare frugava tra montagne di ricordi e fotografie alla ricerca del significato di quella frase e della risposta più opportuna. «c 7 – e 5» ho finalmente risposto e la mia reputazione di scacchista (ancorché a riposo) si è salvata in extremis. L'amico infatti mi aveva semplicemente proposto l'apertura di re (la più classica, la più semplice) a cui ho risposto nel più ovvio dei modi spingendo anch'io il mio pedone di re di due passi a fronteggiare l'avversario. Gli scacchi, come la musica, ad un certo punto della loro storia hanno trovato un Guido Monaco d'Arezzo che ha inventato l'equivalente delle note musicali: la trascrizione delle mosse scacchistiche con una semplice combinazione di lettere e numeri. Da allora tutte le partite importanti sono state trascritte, pubblicate, studiate in ogni minimo particolare: accanto alle varie mosse il curatore mette qualche volta delle sue notazioni come «andante con brio» o «allegro ma non troppo» sul pentagramma, punti interrogativi per segnalare una mossa balorda, esclamativi per le azioni migliori. Con la trascrizione gli scacchi sono usciti dalla loro fase omerica: tutta orale e sono diventati una cosa speciale, un po' arte, un po' scienza. Naturalmente conoscendo la trascrizione si possono mandare a memoria intere partite o anche giocare alla cieca. Adesso l'amico è tornato al suo lavoro, le pratiche sono state sistemate, la riunione cui dovevo partecipare è finita: io me ne torno a casa in treno e ripenso a quell'apertura di re a cui per qualche tempo opposi una spinta del pedone di donna, un gambitto (un'offerta di presa non proprio disinteressata) prima di capire la debolezza un po' spavalda di quello slancio in avanti.

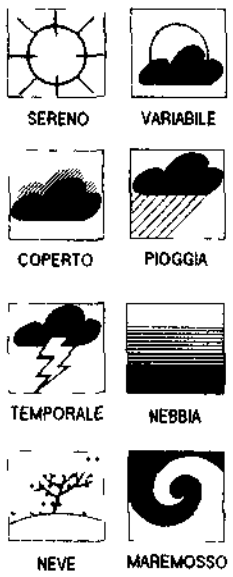
Io ho cominciato a giocare che ero ancora bambino. Mio padre mi raccontò la storia del grano di frumento che mi affascinò: un antico re, forse un visir orientale, chiese all'inventore degli scacchi come poteva ricompensarlo di avergli offerto un gioco così piacevole. L'inventore chiese un chicco di grano per la prima delle caselle della scacchiera (sono 64), due per la seconda, quattro per la terza e così via. Il re sorrise per la modestia della richiesta, senza accorgersi che tutti i granai del suo regno non sarebbero bastati per esaudirla. Infatti se non sbaglio ci volevano 1 2 (alla 63esima) 263 chicchi, una cifra spropositata. Giocavo con il mio babbo e anche con un signore inglese paralitico che non avevo mai visto per corrispondenza: era una specie di Internet dell'epoca. Chiamava gli scacchi «the honourable game», il nobile gioco. L'estate mi portava la scacchiera al campeggio: c'erano sempre persone con cui giocare. Lavavo piatti fianco a fianco con un matematico tedesco e giocavamo alla cieca, parlando solo con lettere e numeri. Alla quarta o quinta mossa io perdevo il conto: non mi ricordavo più dov'erano i miei cavalli, il signore tedesco era molto paziente come un orologiaio. Di Koenigsberg mi spiegava che le mie mosse erano impossibili: o portavano alla mia rovina. Io cominciavo a provare un mal di testa fortissimo: qualche volta rovesciavo il detersivo (Kop Piatti in polvere non c'era ancora, Last al limone) e cominciavo a pensare che non ero tanto portato per gli scacchi. Trovai anche un tipo antipatico: diceva che era un maestro, giocammo sotto una tettoia di canne al bar del camping di Tirrenia. Giocava distrattamente, parlava con i suoi amici: io ero solo un ragazzino un po' smorfioso. Arroccò presto una mossa composta che mette il re molto al riparo: però poi bisogna aprire una finestrina, mandare un pedone avanti se no il povero re può rimanere soffocato. Lui non aprì la finestrina: era troppo occupato a urlare il ragazzino che ero io. Aspettai aspettai perdendo un pezzo dopo l'altro in cambio che lui mi obbligava a fare e che erano sempre sfavorevoli per me. Ma più pezzi mi mangiava, più la scacchiera rimaneva libera. Quando trovai una colonna vuota gli mandai fulminea una torre in corridoio: il re era lì, debole, impacciato, troppo protetto da ingombranti pedoni del tutto impotenti di fronte alle mie artiglierie lunghe. Scacco matto: avevo vinto e credo che feci un sorriso cattivo. Si seccò molto, volle la rivincita e poi giocare ancora due tre partite sotto gli occhi dei suoi amici adulti. Era concentrato come una statua di ferro, la testa fra le mani, una sigaretta accesa muoveva in silenzio i suoi pezzi, eliminando rapidamente i caduti, dicendo solo «scacco» e «scacco matto» ciò che era obbligato a fare. Vinse e rivinse naturalmente poi andò via con i suoi amici salutando appena, senza una parola di congratulazioni per il ragazzo che l'aveva battuto anche se soltanto per la sua distrazione. Poco stile mi sembra. Il signore inglese nelle sue lettere mi colmava di lodi: le poche volte che vincevo. Pensai allora che è difficile vincere ma conservare sempre l'eleganza è ancora più difficile. Ho partecipato anche a qualche gara. Tanti tavolini come in un ristorante, la scacchiera grande da torneo. Io rologio doppio per segnare i tempi. Giocavo con sconosciuti in genere più vecchi di me, quasi tutti uomini dall'aria impegnatizia (cassieri di banca, segretari scolastici).

I dirigenti del circolo tutti maestri immagino giravano fra i tavoli come i commissari dell'esame da giornalista alla prova scritta, curiosando in silenzio. A qualche tavolo un concorrente solitario aspettava l'avversario che non si era presentato, mentre inesorabile l'orologio ticchettava verso la vittoria a tavolino. Io perdevo quasi sempre: giocare con sconosciuti era un azzardo come in *California Poker* che lasciavo volentieri a tipi più sportivi di me. Smisi di fare i tornei: un giorno il signore inglese non rispose più a una lettera. Giocavo solo con il mio babbo o con qualche amico. Degli scacchi mi piaceva la quasi assoluta parità delle armi: sono pari, c'è solo il vantaggio alternato dell'apertura. Non ci sono carte da distribuire, il caso è messo alla porta, nella misura in cui ciò è possibile su questa Terra. Vince l'intelletto, la capacità superiore di amministrare il tuo esercito feudale, il re determinante per la vittoria, ma in se debolissimo, lento e impacciato nei movimenti, la regina matriarca che tutto può ma non sa darti da sola la vittoria. Le fortissime torri, l'obliquo e rapido alfiere, il cavallo con la sua andatura sghemba, agile determinante per rompere situazioni troppo simmetriche, ma un po' fragile. Gli umili pedoni mandati a morire quasi privi di ogni valore, ma che possono – cosa preclusa a tutti gli altri pezzi – traversare l'intera scacchiera e trasformarsi in regine, torri, quello che voglio. Un'apparente similitudine dell'elevazione sociale, che nemmeno il più chiuso dei regimi impedisce del tutto. Ci si mise di mezzo anche la politica. Lavoravo in un ufficio con un altro compagno: eravamo segretari di un gruppo consiliare, anzi come ci teneva a sottolineare lui era il segretario e io addetto alla segreteria. Le giornate nella prima repubblica erano lunghe, anche se la lettura dei giornali (compreso *Le Monde*) prendeva mezza giornata. Avevamo le scrivanie accanto e giocavamo mettendo la scacchiera in un cassetto aperto. Erano cassetti metallici mossi da rotelline. Bastava un colpetto all'arrivo dell'importantissimo capogruppo e il cassetto rientrava al suo posto: noi eravamo solerti e curvi sul lavoro (che non c'era). Naturalmente una volta il colpetto fu più forte del dovuto: la scacchiera cadde fragorosamente, i pezzi si rovesciarono per terra. Devo dire che l'inflessibile capogruppo se la cavò con stile e notevole humour. Ragazzi, disse soltanto, cercate almeno di non farvene accorgere. Gli scacchi (vedi anche Reuben Fine *La psicologia del giocatore di scacchi*, Adelphi) erano – secondo me naturalmente, solo un'opinione – abbastanza vicini all'animus comunista.

INTANTO gran parte dei campioni erano russi e questo doveva pur significare qualcosa. La vittoria dell'americano Bobby Fisher infatti costituirono un forte trauma. Nella patria del socialismo tutti giocavano a scacchi, come i cinesi fanno ginnastica in giardinetti. Ma al di là di questo il gioco mi sembrava «totus politicus», fondato interamente sull'intelletto, tradito su quello. Un gioco machiavellianio. Una famosa fotografia (approvata ufficiale) mostrava Togliatti intento al gioco degli scacchi. Una mistura sapiente di «armi della critica» e di «critica delle armi». Ancora bambino avevo letto su *Selezione del Reader's digest* (periodico anticomunista dal nome incomprensibile, ma mio fondamentale apporto conoscitivo dagli 11 ai 14 anni) un articolo (presentato come realtà veramente vissuta) che mi spaventò. Siamo nella Germania orientale, su un treno che corre verso la Cortina di ferro. Un giovane che cerca di fuggire in Occidente accetta l'invito d'un ufficiale russo che vuole giocare a scacchi. Cerca di tirare in lungo la partita mentre il convoglio si avvicina alla frontiera. Quando entra il militare sovietico per il controllo dei passaporti l'ufficiale furioso per essere stato disturbato nella sua partita lo scaraventa fuori dello scompartimento. Il fuggiasco potrà così fuggire. Qui gli scacchi erano associati a una brutalità asiatica. Nella *Variante di Luenebur*g di Maurensig è l'ufficiale nazista di un lager che cerca distrazioni nel gioco degli scacchi: anche qui il prigioniero prolunga la partita perché sente che ad essa è legata la sua vita. Nell'opulento dopoguerra tedesco l'ex ufficiale si sposta da Vienna a Monaco in un complicato pendolarismo di lavoro: moglie e amante sempre giocando a scacchi durante il percorso in treno. Sfidando un sconosciuto che è l'antico prigioniero sarà scoperto grazie alla particolarità delle sue mosse. Due fonti così diverse tornano però insieme nel loro fine. Il gioco come svago di potenti brutali, l'umile che cerca non di vincere ma di prolungare la partita, la battaglia del bianco e del nero come l'ora della vita contro la morte come ne *Il Settimo sigillo* di Bergman. C'è tutto questo negli scacchi? Sì e no. Il gioco può aprire la mente e può chiuderla. Dipende da chi gioca e da come si gioca.

CHE TEMPO FA





TEMPO PREVISTO sulle regioni centro-settentrionali si prevedono condizioni di marcato maltempo con cielo molto nuvoloso, piogge estese e persistenti e temporali anche di forte intensità. I fenomeni risulteranno più frequenti e persistenti all'interno e sulle regioni di Levante. Nel corso della giornata nubi e precipitazioni anche forti si estenderanno gradualmente alle restanti regioni adriatiche. Dalla serata tendenza a condizioni di marcata variabilità sulle regioni di Ponente e successivamente su quelle centrali adriatiche.
TEMPERATURA inizialmente in lieve diminuzione con tendenza nel corso della giornata a sensibile diminuzione ad iniziare dal Nord.
VENTI moderati da maestrale sulle regioni di Ponente con rinforzi anche forti sulle due isole maggiori e lungo le zone costiere della Calabria tirrenica. Deboli o moderati da Sud Ovest sulle regioni joniche e su quelle del medio e basso versante adriatico, tra deboli e moderati da nord est sulle regioni nord orientali.
MARI molto mossi localmente agitati i mari circostanti la Sardegna ed il basso Tirreno con possibilità di mareggiate lungo le coste esposte al vento. Generalmente mossi il resto del Tirreno, lo Stretto di Sicilia e lo Jonio. Da poco mossi a mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	25	L'Aquila	13	22
Verona	19	27	Roma Urbe	18	27
Trieste	22	24	Roma Fiumicino	19	26
Venezia	20	25	Campobasso	17	24
Milano	16	28	Bari	19	26
Torino	15	25	Napoli	20	2
Cuneo	np	26	Potenza	17	25
Genova	20	25	S. M. Leuca	22	25
Bologna	17	25	Reggio C.	23	28
Firenze	19	27	Messina	23	29
Pisa	20	27	Palermo	22	28
Ancona	17	27	Catania	19	29
Perugia	18	24	Alghero	23	27
Pescara	16	27	Cagliari	19	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	16	25
Atene	26	32	Madrid	19	32
Berlino	13	21	Mosca	13	28
Bruxelles	16	22	Nizza	20	29
Copenaghen	11	20	Parigi	15	24
Ginevra	12	25	Stoccolma	8	18
Helsinki	8	19	Varsavia	17	25
Lisbona	28	37	Vienna	16	25

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
Estero
Tariffe pubblicitarie
Direzione Generale
Aree di Vendita
Nord Ovest
Nord Est
Centro
Sud

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso su tutto il territorio nazionale unitamente a l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrizione al n. 22 del 22.01.94 al registro stampa del tribunale di Roma